



il CASTELLO

Settimanale Cavese di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE

Cava dei Tirreni — Corso Umberto n. 258 — Telef. 29

Abbonamento Settimanale L. 2000 — Spediziona in C. C. P.
Per rinnovo usare il Conto Corrente Postale 5-5829
Intestato all'Avv. Domenico Apicella — Cava dei Tirreni

AMMINISTRAZIONE

Cava dei Tirreni — Via Can. Avallone, n. 24 — Telef. 29

L'IMPOSTA DI FAMIGLIA PER IL 1950

Ci risulta che l'Amministrazione Comunale in ottemperanza all'impegno di correggere, in sede di nuovi accertamenti, i cosiddetti «errori» commessi nella prima imposizione della Tassa di Famiglia, deve ora provvedere a questi nuovi accertamenti per il 1950.

Ricorriamo all'Amministrazione Comunale che «il Castello» disette dalla posizione presa contro le «ingiustizie» dei primi accertamenti, unicamente per consentire che la macchina della imposta di famiglia si mettesse una buona volta in moto per il bene della stessa cosa pubblica, e preveniamo categoricamente l'Amministrazione Comunale che il Castello, se le benevoli stelle lo manteneranno ancora in vita, non sarà più tranigente qualora si dovessero ripetere per il 1950 i precedenti errori, e si dovesse lamentare che i ricchi riescono a scappare (non in senso assoluto) per le maglie delle reti.

Tanto premesso sollecitiamo l'Amministrazione Comunale a voler nominare tempestivamente la nuova

Commissione per la bisogna; e la sollecitiamo ancora perché non si possa trovare la scusa che «il tempo non c'era e le cose si sono dovute fare in fretta». Già grave è stata l'ingiustizia che il popolo cavese ha dovuto subire, e l'imporre un'altra sarebbe addirittura malvagio ed inumano. Si nomini dunque subito questa nuova Commissione e la si faccia mettere subito all'opera.

La si nomini però in un numero ristretto di componenti, perché si possano individuare bene gli eventuali responsabili di compiacenze.

Si scelgano persone che hanno dato sempre prova di rettitudine, di inflessibilità e di indipendenza.

Si faccia in modo che la indipendenza non sia soltanto sociale, ma anche e soprattutto politica, per evitare che laddove non arrivi la compiacenza privata possa arrivare la compiacenza gerarchica e quella della solidarietà di idee.

Insomma si faccia in modo che la promessa ed auspicata giustizia in materia di imposta di famiglia si realizzi nel 1950 una buona volta.

Domenico Apicella

Evviva don Alferio!

Can civesi, avete tutte ragioni: per fermare nel tempo le due meravigliose giornate che abbiamo vissuto per la Festa del Monte Castello ci vorrebbe non un numero doppio del «Castello», ma triplo, ma quadruplo, ma quintuplo. Il guaio è che moltissimi di voi non vogliono perdere la brutta abitudine di leggerci a sbafo, e così la casa del «Castello» rimane sempre deficitaria e noi non possiamo permetterci dei lussi neppure quando è necessario.

Dunque se quest'anno fosse stato celebrato il centenario della festa, ben potremmo dire che esso sia stato degnamente celebrato. Il fatto si è che

non si trattava del centenario ma di un espediente per riportare la Festa agli antichi fastigi, ed allora fin d'ora siamo impegnati a fare ancora doppî per l'anno venturo che è Anno Santo.

Ma è mai possibile che per due giorni tutti dimentichino i loro guai e i loro torbidi banchi lasciando a casa la loro personalità di ogni giorno? Sì, è possibile, perché questo succede a Cava durante la Festa. Che hanno combinato quei trombonieri! I crociati (quelli del Villaggio Croce, dai terribili «pistoni») e quelli di S. Pietro sembrano proprio una banda armata del cinquecento; quelli del gruppo Senatore una formazione di marina da sbarco, e quelli di Pregiato non erano da meno degli altri. C'erano anche i trombonieri indipendenti, che non appartenevano ad alcun gruppo, ed un tempo chiamavano i «banditi ed oggi» i «trombonieri». Poi venivano i francesi a cavallo, cioè gli universitari in costumi del cinquecento, e poi un cannone con serventi di altra epoca, opera della fabbrica di laterizi del concittadino Lorenzo Santoro; seguiva quindi il carro di quelli della Frazione S. Lorenzo, che riproduceva in piccolo il monte col Castello sopra e la Croce, ed i trombonieri che vi stavano a diletta: un vero «carroccio» che suonava anche la campana; e come un carroccio esso è passato in mezzo ai cavesti. Chiudeva l'interminabile corteo la carrozza del «ruoso», che, in qualsiasi caso non mai, portava dame del settecento, seguite da cavalieri in parrucche e spadino. Le motociclette del locale «Moto Club» autenticavano poi con i loro motori la esultanza dei cuori. Quando Mons. il Vescovo benedisse i «pistoni» centinaia di palloncini volanti furono liberati al cielo. Il concittadino Roberto Salzano, rientrato ap-

positamente da Milano, riprese tutte le lassi delle due giornate per documentari cinematografici, ed a tutte e due le giornate ha assistito compiaciuto il Dott. Giuseppe Li Voti, Prefetto della Provincia.

La sparatoria finale dei fuochi d'artificio ci ha «sbafati» una buona volta per sempre! Erano anni che non vedevamo più una sparatoria simile, ed a chiusura della festa, mentre in alto la fiamma rossa dell'incendio bruciava, ci è venuto spontaneo di gridare a noi polmoni, rivolti alla vallata cavese: «Evviva Don Alferio! Sì, evviva Don Alferio, perché Don Alferio (il concittadino Alferio di Mauro) per noi non è soltanto il mastro di festa, ma tutto il popolo cavese che impazza per questa tradizione che gli è nel sangue! Evviva i cavesti che quest'anno si son fatti veramente onore! Evviva Don Adolfo Accarino, Don Peppe de Pisapia, Don Pascalo, Don Alfonso Siani, Cimini, Cannavacciuolo e Friscone; evviva tutti i cento e cento e cento che si sono prodigati per la raccolta delle offerte e per la organizzazione della Festa!

Inappuntabile il servizio di pubblica sicurezza diretto personalmente dal Commissario Dott. Sebastiano Moretti. Bellissima ed ammiratissima anche la manifestazione di canti e suoni della sera di mercoledì in Piazza Monumento. L'orchestra ed i cantanti di Radio Napoli hanno fatto andare in visibilo dalle 20 alle 24 le migliaia e migliaia di cavesti e forestieri che assieparono la Piazza. Con piacere abbiamo registrato che quando il concittadino Nino Memoli, per gentile permesso dell'orchestra e dei cantanti, ha cantato la canzone di Cava, «la Cavatina» con una voce melodiosa come non mai, e con la passione di un figlio sincero, la marea degli ascoltatori ha freneticamente applaudito. Anche la «Cavatina» ormai è entrata nel cuore dei cavesti, ed i più contenti ne siamo noi che l'abbiamo voluto.

Qualcuno, umanitario da strapazzo, non ha voluto risparmiarsi di dire che con tanta miseria in giro sarebbe stato meglio spendere per i poveri il denaro occorso per la festa; come se l'aver offerto a tutti un programma di canti e suoni non fosse significato averlo offerto anche ai poveri, i quali certamente non hanno mai potuto spendere trecento o cinquecento lire per goderli uno spettacolo simile in un teatro; come se l'aver dato a tutti la gioia di due giorni di festa, non fosse significato averla data soprattutto ai poveri, che nell'altro ricordano di bello nella loro vita che questa festa che ogni anno ritorna maggiormente per essi. Via, scappate da strapazzo, non deplorare voi in nome del popolo, quello che il popolo vuole perché sente nel sangue! Evviva Don Alferio! Evviva la Festa di Castello! Cavesti, all'anno venturo, e cose ancora più grosse!

I personalismi nelle polemiche

Pregliamo i polemisti di superare i personalismi, giacché, se la polemica sul terreno personale è facile, essa non è proficua né per gli interessati né per il pubblico bene. E ciò diciamo senza entrare nel merito di tutto quanto di personale si è detto e si dice, perché è bene ripetere le idee degli altri, i quali rimangono degli autori i quali ne assumono ogni responsabilità.

La Direzione si riserva, comunque, di depennare dagli articoli quanto risulti compromettente od eccedente i limiti della cordialità che deve sempre sopravvivere ai contrasti politici ed amministrativi.

Curriculum Vitae

Un cittadino «onesto e probo», con l'abituale prosa acida e boriosa e con tono che ricorda troppo da vicino l'ex commissario repubblicano di P.S., eludendo le precise risposte di cui al mio precedente articolo, mi chiede, in veste inquisitoria, di sapere come vivo, mentre, in contraddizione con se stesso, afferma che mi è facile assiderarmi al desco famigliare senza troppo fatica.

Non sono tenuto a dare soddisfazioni o chiarimenti a chichessia sulle mie faccende private e tanto meno a chi, in mancanza di più solide argomentazioni, non rifugge dallo scendere a bassi personalismi con la vana illusione di rifarsi una verginità a buon mercato!

Siamo cittadini di un piccolo centro e potrebbe anche apparire superflua una presentazione, dal momento che ci conosciamo fin troppo l'un con l'altro, ed ogni arzigogolo tendente a camuffare per buona, merce avariata, si risolve in uno spreco di energia senza alcun costrutto pratico. Ma se chiarimenti sono tenuto a dare, essi sono per quella parte veramente onesta e sana di cittadini, vale a dire per la grandissima parte di cittadini non tarata, che mi onora della sua stima e per la quale sono veramente lieto di lavorare senza alcun «compenso professionale».

Il «triarca» repubblicano storico (ed anche «stoico» se vi piace) Rossi, a 17 anni si arruolò volontario alla vigilia della guerra 1915-18 partecipando, nella marina militare, sempre imbarcato su naviglio silurante a sua domanda, a moltissime azioni belliche. Rientrò nella vita civile dopo sette anni di permanenza alle armi con una croce al merito di guerra e l'attestato di aver servito con fedeltà e onore la Patria.

Nella vita civile molti istituti di credito sperimentarono le qualità del cittadino «triarca» e per essere più precisi il Credito Meridionale, la Banca di Salerno, la Cassa di Risparmio Salernitana ed il Banco di Napoli. Da tutti il Rossi uscì per volontarie dimissioni, ed in alcuni, come la Banca di Salerno, ricoprì funzioni direttive nelle succursali di Cava e Maiori. Documenti e certificati di servizio a disposizioni di chichessia!

Due concorsi vinti, ambedue per un sol posto, e cioè nella Cassa di Risparmio e nel Consorzio di Bonifica in sinistra del Sele contro, rispettivamente, 16 e 21 concorrenti, senza il «calcio» fascista, del quale non pochi profittatori si avvantaggiarono in varie epoche in un arrembaggio scandaloso, per assumere a posti preminenti ed acciuffare laute prebende!

Passai quindi dall'attività bancaria a quella delle bonifiche quale ragioniere economo del Consorzio di

sinistra Sele e, persuaso che ciascuno debba lasciare di se orme tangibili, iniziai per mio conto e coi miei personali risparmi la bonifica di alcuni ettari di terreno di proprietà in agro di Battipaglia, costruendovi casaglie colonici e padronali e procedendo all'impianto di numerosi fruttiferi oggi in piena vegetazione.

Nel 1940, richiamato dopo 20 anni nuovamente alle armi per la guerra che i «camerati» avevano deciso, partecipai al concorso per Ufficiale bandito fra laureati e diplomati, riuscendo a guadagnare le spalline e rientrando in famiglia soltanto dopo l'arrivo della 5 Armata nel napoletano.

Come vivo? Non certo imbrogliando il prossimo o ai margini di attività disoneste! Quando si ha la fortuna di avere abitudini assai morigerate, sordo al più feroce del tappeto verde e, pur senza la pretesa di essere stinco di santo, non tentato dalla compagnia di avvenenti donne, autentici onerosi «mammi» di lusso» anche il poco può bastare!

Potrei ricordare al Cerbero latitante dalle «bramosie canne» la istruttiva favola della formica e della cicala, ma a che pro?

Il caso Murlo? Liquidato nelle forme più cordiali, proprio com'è costume di anime scurve da risentimenti e non attossicate da livori, senza strascichi, senza capitazioni, con una sincera stretta di mano e col suggello di un buon caffè. Del resto io non tuonai da alcun balcone e non scagliai fulmini di cartapesta contro chichessia!

Il disoccupato volontario o involontario, il «triarca» repubblicano storico Rossi, sempre coerente a se stesso, che non ha mai bussato alla porta di partiti divergenti per concezioni politiche dalle sue e che pertanto non s'è mai visto sbattere uci sul muso, dichiara, e con ciò pone termine ad una discussione che giova soltanto a qualcuno al quale s'è concesso già troppo incrociando con lui il ferro della polemica, che sotto mille aspetti, preferisce l'altro prosa dell'amico Albino De Pisapia il quale, per essere stato nientedimeno che Presidente del dopolavoro di noi, Passiano, meritava quanto meno di essere tenuto presente dall'on. De Gasperi nella formazione di uno dei tanti ministeri da lui costituiti. Ingrata patria!...

Rsg. FRANCESCO ROSSI

Presso l'Edicola Rondinella è in vendita il libretto della Festa di Monte Castello.

Per ragioni di spazio rimando al prossimo numero l'argomento del manifesto della Curia Vescovile che è messo un'ombra di mestizia sulla gioia dei cavesti per la loro Festa.

Le luci sulle tabelle dei pubblici esercizi

Molti concittadini ci hanno fatto notare che le lampadine appese sulle tabelle dei pubblici esercizi in ottemperanza a disposizioni di Pubblica Sicurezza sono antietiche e ricordano certe ostie di paesetti di montagna. Abbiamo in proposito pregato il Commissario di P.S. Dott. Sebastiano Moretti il quale gentilmente ci ha chiarito che ai fini della osservanza dei regolamenti di polizia è necessario che una luce individui il pubblico esercizio di notte, sicché ben possono i pubblici esercizi di Cava usare di una luce elegante e non di una semplice lampadina. Allora preghiamo i proprietari dei pubblici esercizi di voler sostituire quelle lampadine con globi se non sforzi almeno dignitosi per Cava.

Non è bello, specialmente per il Bar Canonico, che ora si è tutto rimesso a nuovo, vedere quella capocchia luminosa che come un fucile si attacca alla tabella!

